

MR RAIN

F U O R I L U O G O



FABBRI
EDITORI

MR RAIN

F U O R I L U O G O

FABBRI
EDITORI

INTRO

MENTRE FUORI PIOVE

Se un giorno chiedessi a una persona qualunque incontrata per la strada cos'è la felicità, probabilmente non saprebbe darmi una risposta precisa e quasi sicuramente la sua risposta sarebbe diversa da quella di chiunque altro.

C'è molta gente infelice che non prende l'iniziativa per cambiare la propria vita, la propria situazione, perché è condizionata dal conformismo, dall'abitudine, da tutte quelle cose che gli trasmettono una certa sicurezza sul futuro.

È come avere paura di se stessi, avere il timo-

re di scoprire chi sei veramente e che cosa può farti stare bene davvero. È come camminare bendato in un negozio di specchi - dove gli specchi sono le convinzioni con le quali sei cresciuto, il sentiero "giusto" tracciato per te - e cercare di non urtare niente, perché facendolo potresti scatenare un effetto domino che manderebbe tutto in frantumi.

Nel corso degli ultimi anni ho perso legami, persone e momenti che non mi verranno più restituiti, tutto per assecondare la mia passione più grande: la musica.

Grazie alla musica sono riuscito a esprimere lati di me che ignoravo, ho cominciato a conoscermi, a conoscere le mie debolezze e i miei punti di forza, e ho imparato a credere in me stesso. Ho deciso di credere in me stesso.

Quindi, cos'è per me la felicità?





INTO THE WILD

UN VERO ARTISTA È DESTINATO A
ESSERE INFELICE PER TUTTA LA VITA,
A RIMANERE UNA PERSONA SOLA.

Into the Wild è la storia di Christopher McCandless che diventa Alexander Supertramp, un ragazzo di buona famiglia che invece di continuare gli studi come tutti si aspetterebbero parte per un viaggio *on the road* attraverso gli Stati Uniti e raggiunge infine l'immensità selvaggia dell'Alaska, dove vive cibandosi di bacche e animali selvatici, solo e finalmente felice. E dove muore proprio per via di una bacca avvelenata, lasciando un ultimo messaggio: "Happiness is only real when shared", la felicità è reale solo quando è condivisa.

Spesso mi sento come lui. Vorrei prendere e moltiplicare tutto, eppure so che poi quel “tutto” mi mancherebbe. Vorrei lasciarmi alle spalle pensieri, relazioni e responsabilità, eppure so che senza non saprei stare. Vorrei conoscere persone come fa Alexander nel suo viaggio, magari affezionarmi, ma poi andare avanti comunque per la mia strada, eppure so che da solo quella strada non avrebbe lo stesso sapore.

Ed è proprio questo continuo oscillare che fa sì che io non sia mai sereno, in pace con me stesso. Che mi senta sempre fuori luogo, indipendentemente dal contesto in cui mi trovo e da chi ho accanto. Posso essere al bar sotto casa, in radio o con la mia famiglia, ma mi sento scomodo, mi manca sempre il respiro. Posso circondarmi delle persone migliori del mondo, ma ho sempre quella sensazione, quell'inquietudine alla bocca dello stomaco. E nessuno può farci nulla, nessuno può salvarmi dato che questa condizione riguarda soltanto me, e il rapporto che ho con me stesso. Il fatto che mi senta perennemente in difetto, incompleto. Che a volte sia *quasi* felice, ma ogni volta che sto per raggiungere la meta quel *quasi* si sposti. Che mi faccia mille domande e non arrivi mai al punto in cui mi dico: “Ok, è così”, perché quando ci arrivo... arriva un'altra

domanda. E vado avanti così senza fine, come davanti a una clessidra sempre sul punto di esaurire la sabbia: quando sono pronto a girarla, ecco scendere un nuovo granello.

Ed è così anche con la musica. Ma è sicuramente un aspetto positivo, che mi fa bene e mi rende più felice, perché capita spesso che mi consoli con una canzone che ho scritto, o di scriverne una e sentirmi più forte. Come se, facendolo, togliessi una piccola parte del problema da me e la infilassi tra le note.

**HO UNA FORZA INCREDIBILE
NELL'ANDARE AVANTI,
RIUSCIRE AD ESSERE
INVISIBILE AGLI OCCHI DEGLI
ALTRI, UN CUORE DI GHIACCIO
ED UNA FIAMMA NEL PETTO,
HO QUATTRO SUPERPOTERI
MA NON RIESCO AD ESSERE
ME STESSO.**

Solo che non basta. Perché è vero che la scrittura mi aiuta, è terapeutica, ma mi sento comunque insoddisfatto, ho una concezione di me stesso totalmente diversa da quella degli altri e ho sempre la sensazione di essere più indietro di quello che probabilmente sono. Perché penso che potrei fare di più, che vorrei fare altro e potrei fare meglio, e che il tempo è troppo poco e io costantemente in ritardo. Perché sono sempre alla ricerca della canzone perfetta e ogni volta che raggiungo un risultato penso già a quello successivo. Qualche anno fa il mio sogno era fare un singolo che ottenesse il disco di platino e un album che andasse bene e magari raggiungesse il disco d'oro, e quando è successo, o meglio, l'attimo prima che si realizzasse, il sogno era già svanito, lasciando il posto a quello successivo.

Non significa che sia diventato arrogante o non sia felice di quello che faccio, anzi, in un certo senso vivo nella paura che tutto finisca.

Un po' come quando ami così tanto una persona che sei terrorizzato all'idea di perderla, così io che amo suonare più di ogni altra cosa al mondo ho paura di non poterlo più fare, o di non riuscire più a farlo. Paura di perdere il tocco, la capacità di